

# L'EMERGENZA SICUREZZA

Quanti siano non si sa: cinquemila o diecimila  
Ma non chiamateli nomadi: anche loro  
desiderano vivere tra quattro solide mura

Una continua emergenza sempre trascurata  
Così sono nate le favelas sparse nella periferia  
a ridosso dei quartieri più poveri e difficili

## Nomadi a Milano, fantasmi con il sogno di una casa

di **Oreste Pivetta** / Milano / Segue dalla prima

Le fiamme s'alzarono anche tra le roulotte scassate sistemate in una sorta di catino fangoso alle spalle del Cimitero Maggiore, in via Triboniano. A spegnerle arrivarono le ruspe. Il campo fu cancellato. Ne rimase un altro, regolare, cioè comunale, risultato di un ormai celeberrimo "patto della legalità", voluto da don Colmegna, il sacerdote animatore di mille iniziative e in particolare della Casa della Carità. Un patto tra l'amministrazione pubblica e cinquecento rom, un accordo: ti dò tanto, tu mi restituisci tanto. Il campo di via Triboniano dovrebbe essere il modello: numero chiuso, operatori sociali, vigili urbani a controllare (polizia comunale, come si dice qui), pubblica sicurezza a vigilare. Riccardo De Corato, il senatore di An, il vicesindaco, consigliere comunale da una vita, lamenta già i costi. L'Opera nomadi contesta lo spirito: è un altro ghetto, altro che integrazione, una risposta demagogica che non affronta la realtà dispersa nella città, secondo Maurizio Pagani, il vicepresidente della più antica organizzazione che s'occupa di zingari. Di certo il primo fuorilegge è il Comune di Milano, che non ha rispettato le promesse, come accusa Marilena Adamo consigliere comunale d'opposizione, che denuncia l'ondivaga Letizia Moratti: «Prima il patto di legalità, poi il numero chiuso, poi la programmazione affidata al prefetto, poi la pianificazione chiesta alla Provincia, quindi l'intesa con il governo e sempre a dire e a smentire».

Si torna da capo. De Corato sa tutto della città. Senatore, sa anche quanti sono i rom? «La polizia municipale ha censito ancora nel maggio scorso, accanto ai dodici campi regolari una sessantina tra edifici abbandonati e occupati abusivamente, aree private invase dalle baracche, roulotte disseminate qui e là, sei sette ottomila. Come si fa a contarli. In tutto tra regolari e irregolari, facciamo diecimila... Tra questi i rom romeni sono tre o quattromila...».

E ci vede un pericolo? «Un pericolo. Perché nell'etnia rumena c'è una parte che rivela una particolare aggressività. Chi fa prostituire i bambini, bambini di dieci undici anni è una bestia». Anche chi va con i bambini. «Ogni dodici ore un arresto per reati penalmente rilevanti, come dice la questura. Sono reati che nelle periferie creano problemi a chi di problemi ne ha già tanti, affaticamento alla vita di chi già fatica tanto, a chi abita al Corvetto, al Gratosoglio, a Quarto Oggiaro». Quartieri di Milano, comunque. «Occupano le case sfitte». Quelle lasciate sfitte dall'Aler, Azienda Lombarda Edilizia Popolare, cioè Regione Lombardia... «A Quarto Oggiaro, i vicini di casa, li hanno cacciati a pedate. Io gliel'ho detto: avete fatto bene. Anche se sarebbe stato meglio chiamare la polizia».

E allora? «Dobbiamo dare dei segnali. Rimpatrio forzato. Delle espulsioni non se ne fanno niente. Ho l'impressione che la Romania ci abbia mandato qui i suoi rom peggiori». Sempre i rom rumeni. I peggiori. Scegliendo la via politica, il sindaco Moratti lancia attraverso le pagine di *Libero* un appello al governo «perché abbandonino la schizofrenia di un Decreto legge sul potere di espulsione dato ai prefetti e una politica dell'immigrazione che resta totalmente inadeguata». Feltri raccoglie e rilancia: «O la firma o la vita». Poi si corregge: «Esageriamo...».

Dopo gli «incendi»

a Opera e in via Triboniano la via del «patto di legalità» voluta da don Colmegna e dalla Casa della Carità



Il campo nomadi di via Triboniano a Milano Foto di Paolo Poce/Emblema

Intanto l'assessore comunale cancella tre cooperative di lavoro. Insieme garantiscono impegno a venti trenta rom. Una di queste, la "Romano drom" (strada zingara), s'era presa cura di imbiancare gli uffici a Palazzo Marino del senatore e vicesindaco Riccardo de Corato. L'assessore competente, Mariolina Muioli, cattolica, rivelava l'altro ieri al *Corriere della sera* che i rom hanno lavorato male. De Corato non se ne è lamentato. «Mai ascoltate contestazioni», commenta Maurizio Pagani. Le convenzioni sono scadute alla fine del giugno scorso. Niente più per ventinque famiglie. Numeri piccoli rispetto ai diecimila (ma Pagani ribatte: «Sono la metà»), rispetto a Milano. Però era una traccia, la manifestazione di una volontà di integrazione da parte dei rom. Altro esempio, modesto: le mediatri culturali. L'Opera nomadi ne aveva addestrate una decina. Anche per loro i contratti sono scaduti e non sono stati rinnovati. «Albertini minacciava la tolleranza zero, ma l'amministrazione procedeva rispettando gli impegni e la finalità del servizio pubblico. Adesso si lascia andare, consentendo che il degrado corra. Così quei campi rischiano di diventare la nostra milanese banlieue». I punti della banlieue si conoscono, quelli censiti, quelli dimenticati. Il paesaggio è di una incredibile varietà, come suggerisce la fantasia dei poveracci. Lungo la ferrovia che porta a Torino, il campo seguiva rettilineo il fossato tra il rialzo dei binari e i muri di cinta delle fabbriche.

L'INTERVISTA **MARIA GRAZIA GUIDA** Nuove povertà: nostre e degli immigrati

### «Troppi pregiudizi e cattiva politica»

/ Milano

Che cosa pensa delle espulsioni? Di questa nuova arma nelle mani dei prefetti? «Le espulsioni? Una risposta fragile, rinunciataria. Che rinuncia alla politica». Maria Grazia Guida, una delle nove donne nella squadra di Walter Veltroni, laziale di origine, milanese da sempre, funzionaria al comune di Milano e sindacalista nella Cgil, è direttore della Casa della Carità, una "istituzione" ormai a Milano, promossa nel 2002 dal vescovo di Milano Carlo Maria Martini, con uno scopo di sostegno, di presa in carico, ma anche di riflessione e di elaborazione di una domanda di attenzione da porre alla politica.

**È un'emergenza quella dei rom?**

«Una delle tante emergenze. Il futuro prossimo dice che a maggior parte della popolazione mondiale vivrà nelle metropoli, che diventeranno sempre più crocevia di sviluppo e insieme di nuovi problemi, nuove fragilità, nuove emergenze. Milano da anni è investita da inevitabili tensioni dettate dalla povertà, povertà tradizionale e povertà indotte dalle trasformazioni sociali e dalle dinamiche migratorie, che

toccano ogni lato del mondo... Ciò che appare più clamoroso nasce dai fenomeni immigratori, ma c'è altro che sta dentro la struttura sociale del nostro paese e dentro le sue modificazioni: lo dicono i troppi nuovi poveri che si rivolgono a noi, l'anziano con la pensione bassa che vive in un quartiere della periferia, l'anziano che non trova aiuto nel pubblico, che si sente emarginato, le persone di mezza età con la famiglia a carico che perdono il lavoro, quanti non riescono ad arrivare alla fine del mese. Persone spesso che fino a pochi mesi prima vivevano in totale normalità e che all'improvviso si ritrovano in mezzo a una strada».

**Ma si parla soprattutto di rom, al centro di ogni male...**

«La Casa della Carità se ne è sempre oc-

cupata: adesso pare che la questione sia emersa con forza particolare, forse perché più di altre si presta all'ideologia, alla strumentalizzazione, senza che vengano approfondite le condizioni che generano quella migrazione, cioè ancora una volta la povertà: la povertà della Romania. Senza considerare che anche i rom sono cittadini europei e che la politica per affrontare situazioni di disadattamento, di sbando fino alla illegalità, è una sola: la "presa in carico"».

**Spieghi il significato di quelle tre parole...**

«Preso in carico significa fare in modo che queste persone vivano in luoghi dove siano garantiti l'abitabilità, acqua, luce, igiene, significa far sì che i bambini vadano a scuola e che gli adulti possano avviarsi al lavoro. Abbiamo provato questa via con risultati importanti: i bambini sono andati a scuola, gli adulti hanno cominciato a lavorare e vivere in casa propria, in modo assolutamente indipendente. Allora una fragilità la si può correggere in un percorso di solidarietà da parte nostra, di emancipazione e di cittadinanza da parte loro... Anche questo è far politica».

**«Cominciamo dall'acqua e dalla luce, da un lavoro e da una scuola per i bambini: è il modo per cancellare i ghetti»**

cupata: adesso pare che la questione sia emersa con forza particolare, forse perché più di altre si presta all'ideologia, alla strumentalizzazione, senza che vengano approfondite le condizioni che generano quella migrazione, cioè ancora una volta la povertà: la povertà della Romania. Senza considerare che anche i rom sono cittadini europei e che la politica per affrontare situazioni di disadattamento, di sbando fino alla illegalità, è una sola: la "presa in carico"».

**Spieghi il significato di quelle tre parole...**

«Preso in carico significa fare in modo che queste persone vivano in luoghi dove siano garantiti l'abitabilità, acqua, luce, igiene, significa far sì che i bambini vadano a scuola e che gli adulti possano avviarsi al lavoro. Abbiamo provato questa via con risultati importanti: i bambini sono andati a scuola, gli adulti hanno cominciato a lavorare e vivere in casa propria, in modo assolutamente indipendente. Allora una fragilità la si può correggere in un percorso di solidarietà da parte nostra, di emancipazione e di cittadinanza da parte loro... Anche questo è far politica».

**o.p.**

## La comunità ebraica «accoglie» la Montalcini Pacifici: la xenofobia colpa del governo Cdl

■ Iscrizione onoraria alla Comunità ebraica per la senatrice Rita Levi Montalcini, recentemente insultata da Storace. Alla cerimonia nel Tempio Maggiore c'erano il sindaco Veltroni, il rabbino capo Di Segni, il presidente della comunità Paserman e il predecessore Elio Toaff. Il portavoce della comunità, Riccardo Pacifici, ha sottolineato l'acuirsi della xenofobia in questi giorni: «Crediamo che l'errore sia dei governi precedenti», ha detto, solidarizzando con la comunità rumena, «oggetto di attacchi di gruppi xenofobi e razzisti».



Rita Levi-Montalcini e Leone Paserman Foto di Giglia/Ansa

## Le doppie dimissioni del giovane Capezzone

«L'Unione è un morto che cammina». E lascia la Presidenza di commissione e la Rosa nel pugno

di **Ella Baffoni** / Roma

È stato eletto deputato nell'Unione, raccogliendo voti radicali ma anche di centrosinistra. È stato nominato presidente della commissione Attività produttive della Camera con i voti dei deputati dell'Unione. Ha promesso meraviglie, altro che lenzuolate di Bersani: aziende che aprono in sette giorni, via lacci e lacciuoli, basta vincolarli a chi produce. Un anno e mezzo di lavoro accanito e non s'è visto nulla, e per fortuna, qualcuno dice sommessamente. Oggi dà le dimissioni, cortesemente sollecitate dal suo partito da un pezzo, annunciando: «Quel-

la politica che mi ha nominato Presidente non esiste più, a mio giudizio è un morto che cammina». Ma resta deputato, eccome se resta. Quei voti non sono morti che camminano, sono cosa sua.

**L'ex radicale attacca: il governo e la maggioranza non esistono più politicamente**

Lui è Daniele Capezzone, eterno giovane e ex radicale. Alle sue dimissioni allega una lettera-documento: «qualunque cosa succeda in Senato nelle prossime settimane o mesi, il governo e la maggioranza non esistono più politicamente, o non sono in grado di svolgere alcuna funzione positiva». Se ne va dall'Unione, dunque l'Unione non c'è più. Non solo. Poiché Capezzone è stato allevato alla scuola radicale, quella delle doppie tessere, anche le sue dimissioni hanno da esser doppie. Così lascia il suo ruolo di Presidente di commissione ma anche il gruppo parlamentare Rosa nel pugno.

Anche qui, il calcio dell'asino: il gruppo «sopravvive come strumento tecnico» con obiettivi «assai lontani dai toni e dai contenuti della campagna elettorale». Nel gruppo misto lo aspettano a braccia aperte i «radicali liberi» eletti in Forza Italia, ma tutto il centrodestra applaude: sarebbe meglio fosse un senatore, ma tutto fa brodo. Al posto di Capezzone l'Unione (ancora viva) proporrà un altro radicale. Chi sarà? non Sergio D'Elia (è segretario d'Aula), né Marco Beltrandi (vicepresidente commissione Trasporti) o Donatella Poretta (segretario Affari sociali). Restano Bruno Mellano e Maurizio Turco.